

Ocse, impatto inflazione sui salari reali: nel 2026 in Italia calo dello 0,9%

Giorgio Pogliotti — a pag. 6

+3%

CRESCITA DELL'INFLAZIONE

Secondo l'Ocse, nel 2026, a causa dell'impennata dei prezzi dell'energia, la crescita dei prezzi si attesterà sul 3 per cento.

Ocse: impatto inflazione sui salari reali, in calo dello 0,9% quest'anno in Italia

Occupazione

Aumento dello 0,2% nel 2027
a causa dei limitati rinnovi
dei contratti collettivi

Giorgio Pogliotti

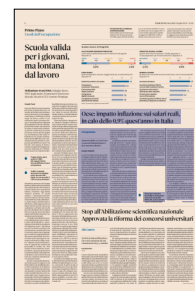
La nuova impennata dei prezzi dell'energia ha spinto al rialzo l'inflazione, provocando un contraccolpo negativo sui salari reali: si prevede che in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, alla luce dei limitati rinnovi dei contratti collettivi previsti per il prossimo anno e del rallentamento in corso nel mercato del lavoro.

Le previsioni sono contenute nell'employment outlook dell'Ocse che stima per il nostro Paese l'inflazione al 3% nel 2026 e del 2,2% nel 2027, con i salari nominali in crescita, rispettivamente di circa il 2,2% e del 2,4%. Nel primo trimestre del 2026 i salari reali dei lavoratori italiani sono cresciuti dell'1,3% rispetto all'anno precedente, beneficiando soprattutto del basso tasso di inflazione. Da notare che nel-

lo stesso arco temporale a livello Ocse la crescita media è stata più alta, pari all'1,7%. Inoltre, i salari reali da noi restano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021, percentuale che rappresenta il divario più ampio tra le grandi economie della zona Ocse.

«L'inflazione in Italia è sui livelli simili agli altri Paesi - spiega Andrea Garnero, economista Ocse -, il punto è che i salari nominali da noi sono più bassi, dunque appena monta la marea dell'inflazione i salari finiscono sotto l'acqua. Inoltre, nonostante il miglioramento dovuto ai rinnovi contrattuali, i salari reali restano ancora sotto il livello del 2021, il gap che era di 7-8 punti si è ridotto ma è pur sempre il più alto tra i paesi Ocse e corrisponde grosso modo a 20 giorni di lavoro gratis rispetto al 2021, a parità di potere d'acquisto».

Altro dato rilevante, in Italia, il tasso di disoccupazione si è attestato al 5% nel maggio 2026, che rappresenta il minimo storico, in linea con la media Ocse (4,9%). Da noi il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,5 punti percentuali nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto al quadro generale osservato nella zona Ocse, dove la disoccupazione ha registrato un aumento in circa due terzi dei suoi Paesi. L'Italia fa parte del ristretto gruppo di



Paesi dell'Europa meridionale - insieme a Grecia, Portogallo e Spagna -, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire.

Nel contempo il tasso di occupazione ha raggiunto il livello record del 62,8% nel primo trimestre del 2026, ma rimane ancora circa 9,3 punti percentuali sotto la media Ocse (72,1% nel primo trimestre del 2026), un valore tra i più bassi nei Paesi dell'Ocse. Il divario è particolarmente forte tra le donne e i giovani. Da notare, poi, che in Italia nell'ultimo anno c'è stato un rallentamento nella crescita del tasso di occupazione, al contrario dell'aumento sostenuto degli altri Paesi dell'Europa meridionale.

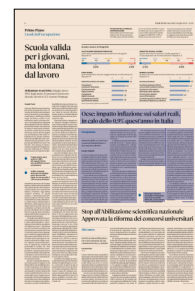
In Italia, sono particolarmente forti i divari territoriali: il tasso di disoccupazione nel quintile delle province con i risultati peggiori è più di quattro volte superiore a quello del quintile con i risultati migliori, a fronte di una

media Ocse di circa due. Anche se dall'inizio degli anni 2010, le disparità territoriali nei tassi di occupazione si sono ridotte del 10,4 % rispetto alla media nazionale, in linea con la maggior parte dei Paesi dell'Ocse. La mobilità interregionale può rafforzare le disparità territoriali: spesso sono i più istruiti ad andarsene. «La crescita dell'occupazione sta avvenendo in Italia più lentamente rispetto ad altri Paesi - aggiunge Garnero -, ma c'è stata una convergenza con le regioni del Sud per la crescita dell'occupazione». Il Report sottolinea anche che la mobilità del lavoro è frenata da clausole di non concorrenza: in Italia tra il 7% e il 18% dei dipendenti del privato è vincolato, rispetto a una media tra il 20% e il 30% nei Paesi Ocse. Le imprese italiane segnalano una tendenza al rialzo, segno di un crescente ricorso alle restrizioni contrattuali nel mercato del lavoro italiano.

«La mobilità volontaria "Job to Job" è una delle chiavi per far crescere la produttività - aggiunge Garnero -, è un'area su cui intervenire a vantaggio di lavoratori e imprese, sostenendo la formazione anche di chi ha già un posto di lavoro e favorendo la portabilità di diritti come il welfare aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo trimestre del 2026 le retribuzioni reali sono cresciute dell'1,3%, ancora il 6,1% sotto i livelli del 2021



Macchine utensili in ripresa, il mercato interno fa da traino

Assemblea Ucimu

L'iperammortamento spinge gli investimenti: 6.400 richieste per 2 miliardi

Il presidente Rosa: in 20 giorni la piattaforma Gse mostra il cambio di passo

Cristiana Gamba

Gli indicatori dell'industria delle macchine utensili, robot e automazione tornano in territorio positivo. Ad annunciarlo sono gli stessi costruttori, riuniti in assemblea a Milano sotto la bandiera Ucimu, che snocciolano i dati di previsione 2026. E descrivono i prossimi mesi come caratterizzati da una "timida ripresa" trainata dal miglioramento delle performance sul mercato interno grazie anche alla disponibilità dell'iperammortamento diventato realmente operativo solo nell'ultimo mese. Una notizia positiva, dunque, per un settore che nonostante le difficoltà rimane fortemente caratterizzato da resilienza

e flessibilità, risultando quinto nella classifica mondiale della produzione e di consumo e quarto in quella di export.

Tornando ai numeri la produzione si assesterà a 6,6 miliardi di euro (+3,9%), proseguirà il trend positivo delle consegne sul mercato interno, attese in crescita dell'8,5% a 2,8 miliardi trainate dalla domanda italiana che dovrebbe toccare i 4,9 miliardi (+7,4%). Segno positivo anche per le importazioni che arriveranno a 2 miliardi, in crescita del 5,9% rispetto all'anno scorso. Infine, le esportazioni si manterranno sul livello del 2025 a 3,8 miliardi (+0,7%): anche questa è una buona notizia dal momento che nel 2025 le vendi-

6

La produzione toccherà i 6,6 miliardi, le consegne sul mercato interno sono in crescita dell'8,5%



Previsioni 2026. Segno positivo anche per le importazioni: 2 miliardi (+5,9%)
S.P.E. - INDUSTRIA

te estere del settore erano cadute in picchiata del 12%.

«Il 2025 è stato un anno deludente per i costruttori italiani che hanno dovuto fare i conti con il forte calo di vendite all'estero - ha dichiarato il presidente di UciMu, Riccardo Rosa - Anche sul fronte interno, nonostante la ripresa, l'attività è risultata poco soddisfacente complice anche la confusione creata attorno a Transizione 5.0». Confusione e calo degli ordini interni che hanno caratterizzato anche il primo trimestre ma che ora sembrano invertire la rotta. «In questo primo mese di iperammortamento, con la Piattaforma Gse operativa, abbiamo già visto il cambio di passo e questo conferma quello che sostenevamo da tempo, ossia che la domanda italiana c'è ma



RICCARDO ROSA
Presidente
UciMu



BARBARA CIMMINO
Vice presidente
Confindustria
per l'export
e l'attrazione
degli investimenti

Cimmino, Confindustria:
«Servono un sistema
commerciale aperto
e accordi di libero
scambio per le imprese»

i clienti attendevano chiarezza per concretizzare gli ordini».

L'incentivo effettivamente sta funzionando; a fine giugno infatti è emerso che sul totale delle domande di prenotazione di risorse inserite nella piattaforma, il 90% è riconducibile a investimenti in macchine utensili per la lavorazione dei metalli. I numeri più aggiornati è lo stesso ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso, attraverso una lettera di saluto, a comunicarli all'assemblea: le richieste inoltrate alla piattaforma Gse risultano oltre 6.400 per un valore di 2 miliardi.

Sulla necessità di risorse stabili e non di bonus estemporanei si è soffermata anche Barbara Cimmino, vicepresidente per l'export e l'attrazione degli investimenti. «Questo è un settore d'eccellenza della manifattura italiana - ha dichiarato - che abilita la produzione della maggior parte dei settori industriali e proprio per questo se non ne abbiamo cura penalizziamo tutti gli altri settori».

Il contesto internazionale certo non aiuta e richiede alle aziende una capacità di adattamento sempre maggiore. «Per questo - ha continuato Cimmino - servono un sistema commerciale aperto, regole certe e accordi di libero scambio in grado di ampliare gli spazi per le nostre imprese. Mercosur, India, Indonesia e Australia possono esprimere un potenziale di export aggiuntivo compreso tra il 20 e il 30% per il comparto delle macchine utensili. È su queste direttrici che prosegue - insieme al Sistema Italia, vogliamo sostenere il percorso di internazionalizzazione delle imprese. In questa prospettiva si inserisce anche la missione che Confindustria promuoverà a settembre in Brasile e Argentina, insieme a ICE Agenzia, per accompagnare le aziende italiane nelle opportunità offerte dall'accordo UE-Mercosur e consolidarne il posizionamento in un'area strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi reali, italiani più poveri Ocse: nel 2026 calo dello 0,9%

Il potere d'acquisto è del 6,1% sotto i livelli del 2021, il peggiore tra le economie avanzate
Pesano i pochi rinnovi contrattuali e l'occupazione che sale ma resta sotto la media

di VALENTINA CONTE
ROMA

La disoccupazione al minimo storico, l'occupazione record. Ma i salari restano il buco nero del lavoro italiano. Nelle Prospettive sull'occupazione 2026, l'Ocse fotografa un Paese che continua a perdere potere d'acquisto. Nel primo trimestre le retribuzioni reali crescono dell'1,3% su base annua, «principalmente grazie al basso tasso di inflazione». Ma il rimbalzo non basta: i salari reali italiani sono ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021. Per l'Ocse è «il divario più ampio tra le grandi economie».

Il confronto è impietoso. La Francia ha recuperato tutto il potere d'acquisto perso. La Germania è tornata sopra i livelli del 2021. Il Regno Unito segna un +2%. La Spagna resta sotto, ma di circa due punti. «È come se ci mancassero venti giorni di stipendio», spiega all'Ansa Andrea Garnero, economista dell'Ocse. E il divario, avverte, «tornerà probabilmente ad ampliarsi» per effetto dell'aumento dei prezzi.

La questione salariale si fa dunque più pesante. Dopo il rimbalzo del 2025 e l'avvio positivo del 2026, i rincari energetici spingono di nuovo in alto l'inflazione e in basso i salari reali. Per quest'anno l'Ocse preve-

de una flessione dello 0,9%. Nel 2027 non arriverà un vero recupero, ma una sostanziale tenuta: appena +0,2%. Pesano, scrive l'organizzazione di Parigi, i «limitati rinnovi dei

contratti collettivi in programma per il 2027» e il rallentamento del mercato del lavoro. «Prevediamo un'inflazione al 3%, non un livello drammatico, ma sufficiente a portare i salari reali nuovamente in territorio negativo», dice Garnero.

Serve a poco, allora, il record sul fronte dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è sceso al minimo storico del 5% a maggio, in linea con la media Ocse del 4,9%. Nell'ultimo anno è diminuito di 1,5 punti, in controtendenza rispetto alla maggioranza dei Paesi Ocse, dove la disoccupazione è salita. L'Italia rientra nel gruppo ristretto dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui i senza lavoro (ma in cerca) continua a ridursi. Sepur a scapito di inattivi record.

Anche il tasso di occupazione ha raggiunto il massimo: 62,8% nel primo trimestre. Ma resta 9,3 punti sotto la media Ocse del 72,1%. Uno scar-

to marcato specie tra donne e giovani. «Rimangono notevolmente in ritardo rispetto alla media Ocse» e

«ben al di sotto» del 70% che l'Italia si era data come obiettivo nella strategia di Lisbona, osserva Garnero.

Dentro la media nazionale si aprono poi distanze territoriali siderali. Nel quintile delle province peggiori il tasso di disoccupazione è più di quattro volte quello del quintile migliore, contro una media Ocse di circa due. Il grafico mostra una forbice di trenta punti tra Firenze, 70% di occupazione, e Taranto sotto il 40%. Dall'inizio degli anni 2010 le disparità territoriali si sono ridotte del 10,4%, ma restano profonde. E la mobilità interna non basta: i flussi dalle aree a bassa occupazione verso quelle più dinamiche sono «di gran lunga troppo esigui» e rischiano anzi di svuotare i territori più deboli dei lavoratori giovani e istruiti.

Foto: A. Pizzini / Contrasto

AL VERTICE



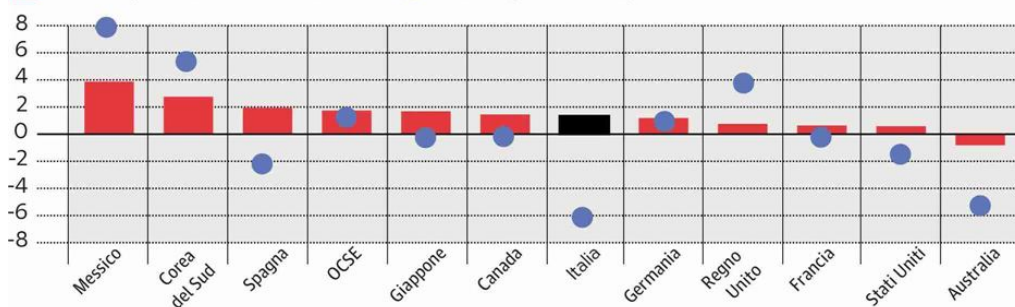
Stefano Scarpetta
Capoeconomista dell'Ocse in carica dal 1° aprile scorso, dopo aver guidato la direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'organizzazione dal 2013. È stato sous-sherpa per il G7 e il G20

SALARI REALI IN FRENATA NELL'OCSE: IN UN PAESE SU TRE RESTANO INFERIORI AL 2021

Variazione dei salari orari reali, primo trimestre del 2026 o ultimo dato più recente

■ Variazione percentuale su base annua

● Variazione percentuale sul primo trimestre 2021



I REPORT DELL'OCSE

Cresce l'occupazione ma scendono i salari reali

Ferrario a pagina 7

In Italia cresce il lavoro ma non i salari E oltre un giovane su quattro è "fragile"

L'Inapp rileva
che il 27% dei giovani
tra i 25 e i 34 anni,
ha un titolo di studio
medio-basso e ridotte
competenze cognitive

PAOLO FERRARIO
Milano

In Italia cresce l'occupazione ma non i salari, che, anzi, sono sensibilmente più bassi di cinque anni fa. E ancora: oltre un quarto dei giovani ha una ridotta dotazione di capitale umano che rende loro più difficile l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro. Sono le principali evidenze di due studi dell'Ocse, presentati ieri, che raccontano un sistema-Paese con qualche luce ma ancora tante, troppe ombre. E a farne le spese sono, soprattutto, i giovani e le donne. Sulla base dei dati delle *Prospective dell'Ocse sull'occupazione 2026*, «il mercato del lavoro si conferma solido», anche se «in molti Paesi si prevede un calo dei salari a seguito della nuova impennata dei prezzi dell'energia». Tra questi Paesi c'è l'Italia. Pur a fronte di un tasso di occupazione record del 62,8%, raggiunto nel primo trimestre dell'anno (ma inferiore di 9,3 punti percentuali rispetto al 72,1% della media Ocse) e un contestuale tasso di disoccupazione ai minimi storici (5%, in linea con la media Ocse del 4,9%), il nostro Paese continua ad avere un grave problema di potere d'acquisto dei salari reali. E questo, nonostante il fatto che, nel primo trimestre 2026,

le buste paga sono cresciute dell'1,3% rispetto all'anno precedente «principalmente grazie al basso tasso di inflazione», scrive l'Ocse nel suo rapporto. «Tuttavia – prosegue – i salari reali erano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021. Il che rappresenta il divario più ampio tra le grandi economie della zona Ocse». E non è finita. «I recenti rincari energetici – si legge ancora nel documento – hanno spinto al rialzo l'inflazione e al ribasso i salari reali. Si prevede che i salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi in programma nel 2027 e il rallentamento in corso del mercato del lavoro». In Italia, più che in altri Paesi industrializzati, inoltre «il luogo in cui si vive determina le opportunità lavorative e il tenore di vita». In sostanza, osserva l'Ocse, «il tasso di disoccupazione nel quintile delle province con i risultati peggiori (essenzialmente il Sud Italia ndr.) è più di quattro volte superiore a quello del quintile con i risultati migliori (il Centro-Nord ndr.), a fronte di una media Ocse di circa due». E ciò nonostante che «dall'inizio degli anni 2010, le disparità territoriali nei tassi di occupazione si sono ridotte del 10,4 % rispetto alla media nazionale, in linea con

la maggior parte dei Paesi dell'Ocse». C'è poi il fatto che i lavoratori si spostano dalle regioni ad alto tasso di disoccupazione a quelle ad alto tasso di occupazione. «Tali flussi rimangono di gran lunga troppo esigui per ridurre in maniera consistente le persistenti disparità territoriali nel mercato del lavoro», nota l'Ocse. Infatti, prosegue il rapporto, «i lavoratori che lasciano le regioni a basso tasso di occupazione sono, in media, più giovani, più istruiti e più spesso occupati rispetto a coloro che vi rimangono. La mobilità interregionale – conclude l'Ocse – può quindi rafforzare le disparità territoriali nei risultati del mercato del lavoro anziché ridurle». Oltre che dal fronte salariale, per l'Italia le cattive notizie arrivano anche da quello delle competenze dei lavoratori, soprattutto giovani. Il dato emerge dal seminario su competenze, capitale umano e lavoro,



promosso ieri dall'Inapp sulla base dei risultati dell'ultimo rapporto Piac dell'Ocse. Lo studio analizza le competenze rispetto ai tre domini cognitivi indagati da Piac: la lettura e comprensione di testi scritti (*literacy*), l'utilizzo di informazioni matematiche e numeriche (*numeracy*), la capacità di risolvere problemi in situazioni dinamiche (*problem solving* adattivo).

Sulla base di questi parametri, oltre un quarto dei giovani (il 27%) rientra nel gruppo dei "fragili", caratterizzato da persone con titolo di studio medio-basso, ridotte competenze cognitive, mancata partecipazione ad attività di apprendimento recenti e profili socio-emotivi meno solidi. Questa quota è la più alta tra gli otto Paesi considerati nell'analisi: Finlandia (8%), Canada (9%), Francia (13%), Inghilterra (13%), Germania (18%), Spagna (20%) e Polonia (22%). All'estremo opposto, prosegue il rapporto Pia-

ac, coloro che combinano alto livello di istruzione, elevate competenze cognitive, tratti socio-emotivi positivi e recente partecipazione ad attività di apprendimento, rappresentano in Italia appena il 10% dei 25-34enni, a fronte di una media pari al 18% negli otto Paesi considerati. Il caso italiano, prosegue il rapporto, presenta inoltre una quota elevata (25%, quasi il doppio della media degli otto Paesi) di giovani che, pur mostrando fragilità sul piano cognitivo e formativo dispongono di risorse socio-emotive relativamente solide e favorevoli. «Questo dato segnala una criticità - si legge in una nota dell'Inapp - ma anche una possibile area di intervento: in presenza di percorsi adeguati di istruzione, formazione e riqualificazione, queste risorse possono contribuire a rafforzare il capitale umano giovanile e la partecipazione al lavoro». Il rapporto presentato ieri si sofferma, inoltre, sugli adulti tra i

25 e i 65 anni con ridotte competenze cognitive, che rappresentano il 28% della popolazione in questa fascia d'età, a fronte di una media dei 27 Paesi Ocse considerati del 20,5%. Per queste persone, il tasso di occupazione si ferma al 49,6% contro il 72,5% osservato nella restante popolazione adulta, il tasso di inattività raggiunge il 43,4% rispetto al 23,3% degli altri adulti e il tasso di disoccupazione è pari al 12,3% contro il 5,5% della restante popolazione della medesima fascia d'età. «Le differenze non riguardano soltanto la partecipazione al mercato del lavoro, ma anche l'uso delle competenze nel lavoro - specifica la nota dell'Inapp -. Gli adulti occupati con ridotte competenze dichiarano, infatti, di utilizzare con minore frequenza le principali abilità cognitive richieste nei contesti lavorativi (lettura, scrittura, uso di informazioni matematiche e numeriche, competenze digitali e

capacità di risolvere problemi complessi) mentre riportano valori più elevati di impiego delle abilità manuali e fisiche. I bassi livelli di competenze cognitive tendono, dunque, ad associarsi a lavori che offrono meno opportunità di esercitare e rafforzare le competenze cognitive: tale circostanza può contribuire ad alimentare processi di impoverimento delle competenze nel tempo, rendendo strutturali le condizioni di svantaggio iniziali».

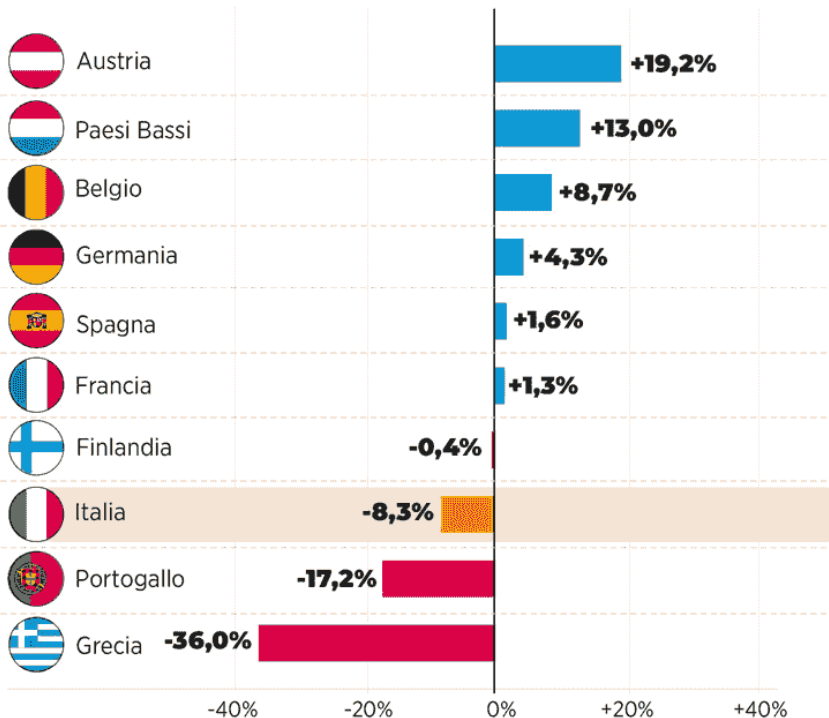
L'ultimo rapporto Ocse fotografa la situazione dei salari reali: pur cresciuti dell'1,3% rispetto al 2025, sono inferiori del 6,1% se rapportati alle buste paga del primo trimestre 2021

Gli stipendi netti nelle prime economie UE

Variazione % rispetto alla media dell'Eurozona, lavoratore single senza figli a parità di potere d'acquisto,

Primi 10 Paesi UE per PIL, 2025

■ Sopra la media Eurozona ■ Sotto la media Eurozona ■ Italia



Nota: non considerati Irlanda e Lussemburgo per le loro caratteristiche macroeconomiche

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

WITHUB



LE TUTE BLU PER IL GENERALE

Come quando votavano Lega, agli operai pro Vannacci non interessa la tessera della Fiom che hanno in tasca

di *Dario Di Vico*

C'è un operaio ogni quattro tra gli elettori del generale Roberto Vannacci. La novità viene fuori spulciando tra i dati che Nando Pagnoncelli dell'Ipsos ha pubblicato nei giorni scorsi sul Corriere della Sera. Futuro nazionale (Fn) viene data come una formazione in crescita che attira attenzione e consensi da parte dei ceti più fragili della società. L'Ipsos, già a fine 2025 quando l'offerta politica del generale non si era ancora delineata compiutamente, segnalava uno strappo in termini di fiducia nei confronti del governo Meloni proveniente proprio dalle classi più disagiate. Oggi Pagnoncelli aggiunge che una connessione tra questo disagio e la nuova proposta politica di Fn in qualche maniera si sta realizzando. Un numero su tutti: il peso dei ceti fragili nella composizione dell'elettorato è del 12 per cento, tra chi voterebbe Vannacci arriviamo al 19 per cento. Nel segmento della società che potremmo definire come "fascia medio bassa" Futuro nazionale invece non sovra-performa: questo segmento equivale al 30 per cento dell'elettorato e i consensi per Vannacci sono al 30,8 per cento. Meglio per il generale vanno le cose tra chi si considera di ceto medio (anche se in declino): elettoralmente questo segmento rappresenta il 32 per cento, voterebbe per Futuro nazionale invece il 35 per cento. E' chiaro che una buona parte di questi consensi sono dovuti a un elemento identitario di appartenenza alla destra e del resto è stato messo in rilievo da più istituti demoscopici come Vannacci abbia attratto in prima battuta un certo elettorato della Lega di Matteo Salvini e in seconda istanza stia erodendo i consensi di Fratelli d'Italia.

Ma, secondo Pagnoncelli, a gonfiare le vele del nuovo partito non c'è il solo autoriconoscimento politico nelle storiche ragioni della destra, c'è anche un fattore che chiameremo "sociale" e che esprime al fondo una domanda di sicurezza e protezione sociale. Nell'articolo sul Corriere il sondaggista bergamasco sottolineava come ai consensi attualmente dichiarati per Vannacci (a fine giugno il 6 per cento) andranno giocoforza aggiunti ancora altri, in sostanza Futuro nazionale ha ancora un elettorato potenziale (stimato almeno in un altro 5 per cento) che ancora deve decidersi a fare l'ultimo

passo. E proprio mettendo assieme lo stock e i flussi dei consensi per Vannacci, Pagnoncelli arriva a formulare quel numero con cui abbiamo aperto l'articolo: un operaio o lavoratore esecutivo su quattro voterebbe per la sua formazione politica. La concentrazione di consensi è più elevata nel segmento tute blu rispetto ad altri settori: tra i pensionati che valgono il 27 per cento del monte-elettori Futuro nazionale arriva "solo" al 23 per cento.

Come riusciamo a spiegare la richiesta di protezione sociale che giunge dal mondo operaio in quello che è "il paese della cassa integrazione"? Nel sistema delle relazioni industriali italiane la Cig ha avuto e ha un peso spesso decisivo. Nel 2008 ci fu chi propose di indicarla addirittura come "uomo dell'anno". Tante vertenze aziendali che si aprono con roboanti richieste di licenziamenti si chiudono al ministero con massicce dosi di cassa integrazione, spesso accompagnata da dimissioni incentivate. Non si può dire, dunque, che nella cittadella delle tute blu garantite non esistano protezioni sociali. E' vero però che specie nel terziario si è allargata l'area del lavoro povero e la percezione di una vulnerabilità lavorativa è molto forte. E può alimentare una corrente di simpatia per il nuovo partito outsider. Ad accrescere il disagio concorre anche l'inflazione perché se è vero che l'incremento dei beni del carrello della spesa è miracolosamente fermo, il consumatore in cerca di risparmio ha già fatto delle scelte di rimodulazione dei suoi acquisti (meno prodotti brandizzati, più discount) guidato da una percezione di futuri aumenti.

E a questo proposito non possiamo certo dimenticare come anche nella cittadella dei garantiti esista un grosso problema di bassi salari. Il potere d'acquisto perso negli anni dell'inflazione alta non è stato recuperato in percentuale elevata (8 punti su 100) e questo sicuramente



ha lavorato alla stregua della famosa vecchia talpa per far avanzare una condivisione del fascino di Vannacci. Ma, si potrà obiettare, le tute blu rinnovano più regolarmente di altri lavoratori esecutivi i loro contratti e soprattutto non hanno per ora assolutamente ritirato la delega ai sindacati confederali (come è avvenuto invece nella logistica). Dunque Cgil-Cisl-Uil non sono un filtro anti Vannacci sufficiente? I leader confederali sono schieratissimi contro Futuro nazionale, e non il solo

Maurizio Landini. Al recente congresso nazionale della Uil di Padova sia Pierpaolo Bombardieri (Uil) sia Daniela Fumarola (Cisl) hanno pronunciato parole di fuoco contro la nuova formazione politica e le sue parole d'ordine. Gli operai però se ne infischiano. Fanno zapping ovve-

ro per ciò che riguarda il microcosmo del lavoro si riconoscono ancora nei sindacati tradizionali ma per ciò che concerne l'arena politica si sentono totalmente liberi nel giudizio. E' un processo carsico che è iniziato con gli operai **Fiom** che votavano Lega e che è continuato senza soluzioni di continuità fino a portare le tute blu a votare Giorgia Meloni in gran quantità. Nulla osta, oggi, che chi ha in tasca la tessera confederale voglia votare Futuro nazionale.

E' interessante a questo punto

porsi un'altra domanda: nel determinare l'orientamento pro-Vannacci concorrono anche le idee del generale per la remigrazione? Anche in campo operaio cresce l'insofferenza per lo straniero? A quanto sappiamo dalle cronache in fabbrica non si respira un clima di contrapposizione razziale, vale il principio "uguali diritti, uguali doveri", molti stranieri nel tempo sono diventati Rsu di Cgil-Cisl-Uil e qualcuno ha fatto anche carriera negli organigrammi delle tre confederazioni a livello di territorio. La remigrazione non dovrebbe quindi avere molto spazio, anche se pure in questo caso bisogna saper leggere le differenze. In fabbrica l'operaio italiano condivide la sua condizione con l'extracomunitario, quando torna sul luogo dove abita si trova davanti un altro ecosistema caratterizzato magari da micro-criminalità e insicurezza che finisce per canalizzarsi come paura dell'immigrato. Oppure può entrare in concorrenza con le famiglie regolari immigrate per l'accesso a determinati servizi. Pagnoncelli annota però come finora ci sia stata una favorevole divaricazione nell'opinione degli intervistati: preoccupati in generale dei fenomeni migratori ma generosi nel giudizio verso coloro che frequentano per consuetudine. La badante, il piz-

zaiolo, il muratore. Se sono i sondagisti a segnalare questa nuova tendenza pro-Vannacci i diretti protagonisti già la percepiscono nella realtà di tutti i giorni? A parte la battuta "Trump è stato votato anche dagli operai, non è una novità" con la quale si tende a esorcizzare il problema, i sindacalisti a contatto con le tute blu non segnalano per ora episodi che testimonino l'aumento dei consensi per Futuro nazionale. Anche al congresso della Uil che ha radunato a Padova la scorsa settimana 3 mila delegati non è emerso niente di rilevante, ma tutti sono coscienti che quando arriverà nessuno potrà impedire l'ennesimo zapping e, soprattutto, la retorica antifascista non funzionerà.

Il peso dei ceti fragili nella composizione dell'elettorato è del 12 per cento, tra chi voterebbe Vannacci si arriva al 19

I leader confederali sono schieratissimi contro Futuro nazionale. Ma i lavoratori sono liberi e fanno zapping politico



Gli istituti demoscopici hanno rilevato come Vannacci abbia attratto in prima battuta un certo elettorato della Lega di Salvini e in seconda istanza da Fratelli d'Italia (foto LaPresse)



L'Ocse: occupazione ai massimi Ma calerà ancora nel 2026 il potere d'acquisto dei salari

Dal 2021 meno 6,1%, quest'anno meno 0,9%. Peggio solo la Nuova Zelanda

di **Rita Querzè**

L'Ocse ha presentato il rapporto annuale sul lavoro, con un approfondimento su ciascuno dei 38 Paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. L'Italia si conferma ai vertici della classifica dei Paesi in cui le retribuzioni reali calano di più (fa peggio solo la Nuova Zelanda). Cattive notizie anche in materia di produttività: nel periodo 2023-2025 è diminuita dell'1%. Per tirare un sospiro di sollievo bisogna guardare la disoccupazione, scesa al 5%.

Le reazioni della politica hanno tenore opposto. La maggioranza sottolinea i buoni risultati in materia di occupazione. L'opposizione, dal Pd al M5S, grida allo scandalo sui salari.

Partiamo dai salari reali, cioè parametrati all'inflazione. Rispetto al primo trimestre del 2021 abbiamo accumulato un -6,1%. Il problema è che, secondo l'Ocse, il calo continuerà nel 2026, con un altro -0,9%. I prezzi — complice anche la nuova fiammata sui costi innescata dalle tensioni nel Golfo Persico — stanno infatti crescendo più degli stipendi.

Come si può affrontare l'anomalia italiana dei salari reali che non solo non crescono ma addirittura scendono? «Le questioni da affrontare sono essenzialmente tre — dice l'economista Ocse Andrea Garnero, tra gli estensori del rapporto —. La prima è legata al fatto che l'Italia ha una struttura economica in cui hanno un ruolo molto importante i settori a più basso valore aggiunto. La seconda è legata al fatto che la contrattazione collettiva è troppo lenta nel recupero dell'inflazione.

Perché i contratti nazionali sono rinnovati se va bene ogni tre anni. La terza riguarda il fatto che anche la contrattazione aziendale e individuale garantiscono ben pochi aumenti». Come segnala l'Istat, a marzo 2026 la quota di dipendenti in attesa di rinnovo era pari al 31,2%. Mediamente, sono 14,9 i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto.

Passando dai salari all'occupazione, l'Ocse spiega che in Italia, il tasso di disoccupazione si è attestato al 5% nel maggio 2026, raggiungendo così un minimo storico e in linea con la media Ocse (4,9%). Il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,5 punti percentuali nell'ultimo anno. L'Italia fa parte del ristretto gruppo di Paesi dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire. Garnero fa notare che i disoccupati sono pochi ma tendono ad aumentare gli

inattivi, coloro che il lavoro non lo cercano.

Diventa interessante allora osservare il tasso di occupazione. In Italia ha raggiunto il livello record del 62,8% nel primo trimestre del 2026, rimanendo tuttavia inferiore di 9,3 punti percentuali rispetto alla media Ocse (72,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

